

Ilija Trojanow

L'uomo superfluo

Saggio sulla dignità dell'uomo
nell'età del capitalismo avanzato

Traduzione di Andrea Bianchi

 Nutrimenti

Indice

Titolo originale: *Der überflüssige Mensch*

Copyright © 2013 Residenz Verlag
im Niederösterreichischen Presshaus Druck- und Verlagsgesellschaft
mbH – St. Pölten – Salzburg – Wien
Italian language rights handled by Agenzia Letteraria Internazionale,
Milano

Traduzione dal tedesco di Andrea Bianchi

© 2014 Nutrimenti srl

Prima edizione giugno 2014
www.nutrimenti.net
via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

Art director: Ada Carpi

ISBN 978-88-6594-319-9
ISBN 978-88-6594-320-5 (ePub)
ISBN 978-88-6594-321-2 (MobiPocket)

Di lei possiamo fare a meno	7
La <i>Méduse</i>	11
Troppo, troppi	15
Miliardari, cacciatori di alci e altri malthusiani	21
La colpa è sempre degli altri	27
Umanità e immondizia	31
Precario, il precario, il precariato	37
Un trampolino verso il basso	41
I riservisti da un euro	43
Gli oligarchi sono tra noi	47
La vendetta del cameriere	53
Stigmatizzati, auto-ottimizzati	57
Lavoro retribuito addio	65
La benedizione delle macchine	73
Apocalypse soon	79

Vie di scampo
Riferimenti bibliografici

85
91

Di lei possiamo fare a meno

Nessun uomo, nessun problema.
Iosif Vissarionovič Stalin

Lei è superfluo? Certo che no. I suoi figli? No, per carità. I suoi parenti, i suoi amici? Lo so, è una domanda insolente. A dire il vero neanch'io mi sento superfluo. Chi mai si sente tale? Al massimo può capitare in certe 'giornate no'. Eppure molti esseri umani sulla terra sono considerati superflui, dal punto di vista di economisti, di organizzazioni internazionali, di élite che operano a livello globale. Chi non produce e – peggio ancora – non consuma, non rientra nei tirannici rendiconti della macroeconomia e quindi non esiste. Chi non è proprietario di nulla non è cittadino a pieno titolo. “Qui io sono uomo, io compro qui”,¹ dice l'onnipresente pubblicità della dm, la principale

¹ *Hier bin ich Mensch, hier kaufe ich ein*, parodia di un celebre verso del *Faust* di Goethe: “*Hier bin ich Mensch, hier darf ich's sein*” (Qui io sono, qui posso essere uomo) [n.d.t.].

catena tedesca di prodotti per la casa. L'essere è sostituito dal consumare. In altre parole, per rendere l'essenza del messaggio tardocapitalista: le leggi del mercato segnano i confini della libertà.

Chi coltiva la terra per l'autoconsumo è considerato un anacronismo vivente, un freno allo sviluppo, perciò lo espropriano e lo cacciano via. Il disoccupato di lunga durata è ritenuto un peso per la società, ragion per cui lo vessano e lo disprezzano. Il piccolo contadino e il bracciante senza terra non solo sono annoverati tra gli esseri umani più poveri del pianeta, ma come risorsa perdono sempre più di valore man mano che l'agricoltura industriale si diffonde in tutto il mondo. Dove devono andare a rifugiarsi, dove troveranno in futuro da vivere? Nelle città crescono le periferie degradate mentre il numero dei posti di lavoro sicuri nella produzione diminuisce, un andamento che, in considerazione dell'impetuoso progresso dell'automatizzazione in un sistema di esasperata concorrenza, è inarrestabile. La prestazione di servizi, eufemismo per indicare impieghi a basso salario, ripetitivi e umilianti, ha potuto in parte assorbire il crescente numero di esseri umani che diventavano inutili (da sola McDonald's ha in tutto il mondo 1,7 milioni di dipendenti), ma questa può essere soltanto una tendenza passeggera.

Che il nostro pianeta sia pieno, pieno da scoppiare, ce lo ripetono continuamente, e da un bel pezzo. Quanti membri possa avere, nel migliore dei casi, l'equipaggio dell'astronave Terra, è una questione accademica e controversa. Difficilmente si troverà un compromesso tra un incallito ottimista, che non vede arrivare la catastrofe ecologica

neppure con dodici miliardi di abitanti, e un convinto misantropo che concepisce l'umanità come "malattia dalla quale il pianeta deve guarire" (James Lovelock). Decisiva è la formulazione del problema. Quando capita che troppi uomini si affollino su una zattera, non tutti sono considerati 'in più', ma solo alcuni, come ci hanno dimostrato le drammatiche conseguenze dei naufragi dei secoli scorsi.

La *Méduse*

Nel 1816, quando la nave francese *Méduse*, sotto il comando di un capitano incompetente, finì su un banco di sabbia davanti alla costa del Senegal, la scarsità di scialuppe costrinse 147 passeggeri su una zattera, talmente inadatta a reggere il mare che quanti erano stati costretti a costruirla rifiutarono di rifugiarsi. Il capitano riunì l'equipaggio e promise che le cinque scialuppe avrebbero trainato la zattera in un convoglio unito da gomene. Le autorità sulla nave si erano già autoassegnate posti più sicuri nella scialuppa di testa. Il governatore designato del Senegal, Julien-Désiré Schmaltz, fu calato in poltrona su una barca ben attrezzata, dove poterono trovar posto solo tre dozzine dei suoi parenti e uomini di fiducia. Ad alcuni marinai che nuotavano per sopravvivere fu impedito a fil di sciabola di cercare salvezza sulla scialuppa. Il mare era

mosso, le onde alte e la zattera era già per metà sott'acqua. Ben presto il governatore Schmaltz cedette alla tentazione di liberarsi di parte del peso; diede l'ordine di tagliare la cima di sicurezza che li univa al convoglio, un atto di pura viltà ed egoismo. Da quel momento in poi la fatale compagnia sulla zattera – venti marinai, servitori, un macellaio, un fornaio, un armaiolo, un bottaio, un capitano, un sergente, soldati semplici e alcuni membri della Société Philanthropique – fu abbandonata a sé stessa. Da bere avevano solo due botti di vino e due d'acqua, da mangiare solo una limitata provvista di biscotti fradici. Quando questi, nel volgere di pochi giorni, furono quasi del tutto consumati, venne il momento di prendere gravi decisioni. Infatti, benché non pochi naufraghi nel frattempo fossero morti (alcuni si erano buttati in mare, altri erano stati pugnalati in scontri tra gruppi rivali), vi erano comunque troppe persone sulla zattera. La cerchia ristretta dei capi (che si arrogavano il diritto di esercitare anche in mezzo alla natura selvaggia il potere riconosciuto dalle gerarchie della civiltà) discusse, su un ponte sopraelevato al centro della zattera, se non fosse il caso di mettere a mezza razione i compagni indeboliti, ma finì col prendere una decisione che tagliava la testa al toro: i più deboli furono gettati in mare, perché le provviste in via d'esaurimento fossero sufficienti per i più forti. Sappiamo bene di che cosa discutevano, perché parecchi dei quindici sopravvissuti, una volta in salvo, scrissero relazioni che fecero scalpore, soprattutto per gli episodi di cannibalismo narrati tra i rimorsi. Poiché la zattera era disseminata di cadaveri di naufraghi appena defunti, non fu necessario

sacrificare qualcuno per scopi alimentari, diversamente da quanto accadde in qualche altro disastro marittimo. Nel 1766 l'equipaggio della *Tiger* in avaria aveva ucciso uno degli schiavi trasportati nella stiva e ne aveva affumicato la carne. Anche in seguito al naufragio dello sloop americano *Peggy*, un africano fu sacrificato, con un colpo in testa, alla salute della compagnia di bianchi e conservato sotto sale, il che garantì ai sopravvissuti nutrimento per altri nove giorni. Per quanto brutali e bestiali possano sembrarci questi avvenimenti, essi non sono fondamentalmente diversi dai rapporti di interdipendenza sociale ed economica che oggi predominano a livello globale, e dalle loro catastrofiche conseguenze.

La domanda decisiva, in caso di sovrappopolazione, reale o presunta, suona così: di chi possiamo fare a meno? Non si considera mai questa domanda dal punto di vista della società, ma la risposta è fondata sull'evidenza dei rapporti di forza: i più deboli finiscono fuori bordo o vengono divorati. L'élite non nutre alcun dubbio sulla propria insostituibilità, i ricchi sono certi dell'origine divina dei loro privilegi e la classe superiore si ritiene di per sé più preziosa di quella inferiore. Ecco perché la frase, spesso pronunciata con leggerezza, “ci sono troppi esseri umani” nasconde una bomba etica di enorme potenza.